

Gazzetta del Sud 2 Febbraio 2013

Droga, dieci anni a Nino Trovato

Nulla è cambiato. Dieci anni in primo grado, altrettanti in secondo grado. E il boss mafioso di Mangialupi, Nino Trovato, non si schioda da quel numero.

La dura condanna l'hanno inflitta i giudici della Corte d'appello. Un verdetto che ricalca quello dello scorso mese di ottobre, anche se il sostituto procuratore generale Salvatore Scaramuzza, nel corso della requisitoria, aveva sollecitato l'esclusione del cosiddetto articolo 80 (concorso di pene inflitte con sentenze o decreti diversi, che prevede una pena massima di 5 anni e 8 mesi). Malo sconto non c'è stato. Il collegio giudicante, composto da Attilio Faranda, Francesco Tripodi e Maria Eugenia Grimaldi, ha ritenuto colpevole Trovato del clamoroso ritrovamento del "tesoro" del clan, composto da diversi chilogrammi di droga e un milione di euro in contante, che gli investigatori della Squadra mobile scovarono in appartamento del viale San Martino, nel maggio del 2009. Deve scontare dieci anni di reclusione, così come stabilito, qualche mese fa, dalla I sezione penale del Tribunale, presieduta dal dott. Bruno Sagone.

Nino Trovato, difeso dall'avvocato Salvatore Silvestro, in questa vicenda è imputato di detenzione di sostanze stupefacenti: la vicenda, che all'epoca suscitò molto scalpore, confermò le grandi disponibilità economiche e la facilità nell'approvvigionamento di droga di cui godeva e gode tuttora il clan mafioso di Mangialupi.

Il 112 maggio e il 6 giugno del 2009, in esecuzione di decreti del Tribunale misure di prevenzione, la polizia requisì al boss e ai suoi fratelli Salvatore, Giovanni, Alfredo e Franco, e ai fratelli Cutispoto diversi immobili, conti correnti, automezzi, quote societarie di aziende, per un valore complessivo di 20 milioni di euro, ritenuti provento dell'attività di riciclaggio dell'attività di narcotrafficanti.

E proprio il 12 maggio, nel corso del sequestro, all'interno di uno degli appartamenti, sul centralissimo viale San Martino, all'isolato numero 79, — gli agenti scoprirono quasi 4 chilogrammi di cocaina purissima, 175 grammi di eroina e vario materiale da taglio. All'interno di un vicino appartamento, era stata rinvenuta invece l'ingente somma in contanti di poco più di un milione di euro.

In flagranza erano stati arrestati i fratelli Maurizio e Claudio Cutispoto, che avevano a disposizione le chiavi degli appartamenti, e ai quali erano intestati gli immobili, ma che sono stati comunque assolti con formula piena da tutte le accuse in relazione a questi fatti.

Il milione di euro, secondo gli inquirenti, era riconducibile proprio al boss di Mangialupi Nino Trovato. La droga era stata invece acquistata molto probabilmente dalle 'ndrine della Locride ed era pronta per essere immessa sul mercato messinese. Altra ipotesi che si fece largo era che tutto lo stupefacente

fosse solo di passaggio a Messina, per essere smerciato altrove. Battuta, poi la pista in base a cui, sulla scorta dei noti legami tra sodalizio di Mangialupi ed elementi di primo piano della `ndrangheta, nel centro storico della città, in quei giorni, vi fosse nascosto qualche pericoloso latitante calabrese magari con un bel po' di "roba" al seguito.

In concreto si trattava di complessivi 1.022.720 euro: il denaro, suddiviso in banconote da 500, 200, 100 e 50 euro, era nascosto all'interno di una grande fioriera in 10 pacchetti avvolti con carta di giornale e sigillati con del nastro adesivo.

Ma al termine dell'udienza dell'ottobre 2012, i giudici della I sezione penale hanno assolto Trovato dai capi d'imputazione riguardanti il reato associativo e la ricettazione del denaro.

Riccardo D'Andrea

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS